



Massimo Parodi, *Il paradigma filosofico agostiniano*



recensione di Francesco Siri

Il testo di Parodi si apre con la celeberrima risposta che Agostino offre nelle *Confessiones* alla domanda sulla natura del tempo («si nemo ex me quaerat, scio, si quaerenti explicare velim, nescio»): l'intreccio tra la disposizione di quieta soddisfazione circa il proprio sapere, se questo non viene interrogato e messo in questione, e l'inquietudine che anima chi si interroga, fino a portarlo a disperare dell'effettività delle proprie conoscenze, rappresenta per Parodi il movimento alla base dell'atteggiamento filosofico genuinamente agostiniano. Superare la disposizione naturale, che crede di sapere, è il primo passo della ricerca che porta a formulare una domanda su un oggetto; tale domanda struttura l'oggetto stesso della ricerca, lo costituisce mentre lo indaga, ma, al contempo, richiede che il soggetto stesso muti, si trasformi, si converta (p. 17). La conversione, in questa parabola ispirata esplicitamente alla fenomenologia husserliana, è il momento in cui il soggetto sposta la domanda dalla costituzione dell'oggetto che ricerca al proprio modo di indagarlo e di interrogarlo, al proprio costituirsi come soggetto che ricerca. È questo 'schema' che Parodi ritiene alla base del paradigma filosofico agostiniano.

‘Paradigma’, termine «fondamentalmente improprio» (p. 19), viene usato seguendone «sostanzialmente» (*ibid.*) l’accezione proposta da Kuhn: ‘paradigma’ è «quanto viene condiviso dai membri di una determinata comunità scientifica e si profila quindi fin dall’inizio come fortemente segnato da un rischio o da una voluta componente di circolarità, dal momento che [...] una comunità scientifica viene [...] esattamente costituita da quanti condividono un determinato paradigma» (*ibid.*). «L’uso dell’espressione *paradigma filosofico agostiniano* vuole [...] indicare anche una prospettiva che si propone di afferrare gli aspetti decisivi di un autore, di un momento, di una visione del mondo all’interno del pensiero cosiddetto *medievale* o *cristiano*, evitando programmaticamente di segnalare problemi che, rimanendo apparentemente insoluti, si pretende siano risolti solo in periodi successivi» (p. 20). La maggior parte del libro di Parodi è consacrata proprio alla ricostruzione di questo ‘paradigma’, dei suoi fondamenti e del modello di razionalità che esso richiedeva.

Il primo fondamento del paradigma agostiniano è, secondo Parodi, il duplice dinamismo della ricerca filosofica e degli oggetti ricercati, che viene desunto dall’attenta analisi di alcuni scritti giovanili di Agostino (*De ordine, De musica, Soliloquia*) senza dimenticare il decisivo X libro delle *Confessiones*. Il secondo fondamento, invece, è rappresentato dalla scoperta del soggetto come autore e luogo privilegiato della ricerca (cap. 2-3). In questa prima fase, il movimento della ricerca filosofica agostiniana segue la direzione orizzontale, che va dall’esteriorità verso l’interiorità: dall’esteriorità dei dati sensibili, colti nel loro dinamismo e nella loro molteplicità, verso l’interiorità della memoria che li raccorda in vista di una unità. Qui si giunge ad una prima acquisizione: il soggetto diventa quel luogo in cui il molteplice della sensibilità trova il suo punto di sintesi unitaria; sintesi che, tuttavia, si rivela come una nuova molteplicità, stavolta interiorizzata, che richiede a sua volta di esser portata ad unità, ad una nuova sintesi (cap. 3-4).

È attraverso un processo dialettico che il paradigma agostiniano si sviluppa. L’insieme dei dati sensibili conservati nella memoria si offre come nuovo oggetto dell’intelletto, che opera nella vasta gamma di materiali un’analisi selettiva degli stessi. Il frutto di tale procedimento analitico diviene, a sua volta, l’oggetto dell’operazione della volontà, che si decide rispetto ad uno degli elementi analizzati dall’intelletto. Tali processi, che costituiscono la coscienza stessa del soggetto che ricerca, non devono essere interpretati, avverte Parodi, come eventi diacronici, ma sincronici: non si dà successione temporale, bensì simultaneità dei processi che strutturano la ricerca del soggetto e nei quali il soggetto stesso si scopre luogo della ricerca.

Il successivo passo da compiere è nella direzione verticale, che va dalla inferiorità alla superiorità: dalla inferiorità del creato, dove il mondo e le sue componenti sono i primi dati offerti alle facoltà del soggetto, si procede verso l’alto, alla ricerca di quel punto di vista che permetta di leggere e interpretare tali dati unitariamente; punto, a cui la molteplicità tende in vista della conversione all’unità. Nel procedere dall’inferiore al superiore, dal creato al divino, vengono individuati altri due elementi fondamentali del paradigma filosofico agostiniano: l’analogia come strumento della ricerca compiuta dal soggetto e l’analogia come struttura stessa della realtà divina e umana. Analogia, infatti, è tracciare quei rapporti che legano differenti livelli della ricerca umana, far emergere relazioni, proporzioni precise, via via matematicamente esprimibili, tra i dati che di volta in volta si offrono come oggetto di ricerca. Due metafore vengono riprese da Parodi, sulla base dei testi agostiniani, per esprimere la centralità del ruolo dell’analogia nella ricerca filosofica agostiniana: quella musicale e quella linguistica.

Il percorso finora delineato può riassumersi nei sintagmi, grammaticalmente paradossali, di *interior intimo meo* e *superior summo meo* usati da Agostino per esprimere l’*ubi* di Dio. Ciò che si trova (o, meglio, che si scopre già sempre situato) nel luogo più interno dell’interiorità e più in alto

della propria sommità è Dio-trinità, che nel suo configurarsi per mezzo delle relazioni tra le tre persone divine costituisce, ancora una volta secondo la metafora musicale, un «metronomo del mondo» (p. 111), «un ritmo musicale, una specie di tessuto ritmico di fondo» (p. 110); altrimenti detto, secondo la metafora linguistica, le relazioni intratrinitarie sono quegli elementi grammaticali e sintattici, attraverso i quali si costruisce la realtà creaturale, espressione di Dio.

Si comprende allora quel possibile approdo della ricerca agostiniana, «punto limite a cui tutti gli altri livelli sono subordinati perché a esso orientati» (p. 92): è la totalità, l'assoluta unità raggiunta come il punto di vista da cui guardare la ricerca compiuta; assoluta unità che si rivela paradossalmente strutturata relazionalmente nella trinità. Il percorso agostiniano dunque termina, se così si può dire, nel rivelare la corrispondenza tra struttura della conoscenza e struttura della realtà, corrispondenza che è l'oggetto specifico della logica relazionale o metafisica della relazione, altrimenti chiamata da Parodi, con attenzione etimologica, «prostilogia» (p. 118).

Prima di procedere all'esame della seconda parte del libro (pp. 121-184), più specificamente consacrata al pensiero medievale e al destino del 'paradigma filosofico agostiniano' come delineato nella prima parte, è bene contestualizzare la proposta di Parodi, cercandone i fondamenti teorici, storiografici e testuali. La ricostruzione del paradigma filosofico agostiniano è frutto di un lavoro, il cui *leitmotiv* può già in modo netto individuarsi nei contributi di Parodi all'interno del primo numero di *Doctor Virtualis*: la proposta agostiniana viene interpretata come un modello di razionalità alternativo alla ragione calcolante, matematica. Il predominio di questa nella tradizione occidentale, secondo Parodi, a torto è stato radicato nel pensiero del vescovo di Ippona, il quale invece avrebbe posto le basi per una razionalità relazionale, per una logica relazionale o dell'amore. Come fondamento teorico di questa attuale proposta filosofica, Parodi richiama Bodei, secondo cui "è la struttura relazionale ed unitaria che costituisce l'uomo a rendere inseparabile il conoscere dall'affettività e dalla decisione, a guidare la volontà consapevolmente verso il suo oggetto e a trasformare l'amore in perspicuità intellettuale e in attività di trasformazione" (R. Bodei, *Ordo amoris: conflitti terreni e felicità celeste*, Il Mulino, Bologna 1991, p. 168).

Quale presentazione di Agostino può servire ad un tale obiettivo teorico? Gli studi adottati da Parodi (purtroppo da ricercare nelle note a piè di pagina, mancando una bibliografia) offrono una lettura che accentua gli aspetti neoplatonici, dialettici e metafisici del pensiero agostiniano: di *epektasis*, seppur cristianamente orientata, si potrebbe effettivamente parlare per definire la struttura della ricerca che anima il paradigma filosofico agostiniano ricostruito da Parodi. Lo scopo, ripetiamolo, è quello di proporre il pensiero di Agostino come fondamento per una metafisica della relazione.

Cerchiamo adesso di comprendere a quali testi agostiniani Parodi faccia appello per ricostruirne il paradigma filosofico. Determinanti sembrano essere, nella vastissima ed eterogenea produzione agostiniana, soprattutto i primi scritti filosofici: *Contra Academicos* (386 d.C.), *De beata vita* (386-387), *De ordine* (386-387), *Soliloquia* (386-387), *De musica* (388-391). Non mancano citazioni di ampi brani delle *Confessiones* e del *De Trinitate*, opere che vengono lette in stretta continuità dottrinale con i primi scritti giovanili. L'operazione non è certo illecita, né illegittima; tuttavia dovremmo chiederci se, nella restituzione di un 'paradigma filosofico', non dovrebbero di diritto trovare luogo anche altri scritti agostiniani, come il fondamentale *De diversis quaestionibus ad Simplicianum*, i commentari ad alcune lettere paoline, le *Retractationes* o le opere usualmente denominate antipelagiane (per non dire di quelle scritte contro dottrine semipelagiane).

Ci si deve allora chiedere se il paradigma filosofico agostiniano non avrebbe dovuto contemplare, tra i suoi fondamenti, anche la dottrina della grazia, che informa di sé una considerevole

parte del pensiero e delle opere agostiniane. Le pagine dedicate da Parodi all'esame di tale dottrina e di quella della predestinazione (pp. 96-105) non danno una risposta esaustiva alla domanda e, invece, sembrano riproporre, forse in termini nuovi, quei meccanismi, caratteristici della storiografia adottata da Parodi, di disattivazione, addomesticamento e "riappacificazione" (p. 96) dell'irruzione di tali dottrine all'interno del pensiero agostiniano.

In conclusione, il tentativo di ricostruire una «unità possibile» (p. 186) del pensiero agostiniano resta un merito di questo libro, che nella sua prima parte apre molti stimolanti interrogativi sul destino del 'paradigma filosofico agostiniano'.

Proprio al suo destino, in particolare alla sua crisi, è dedicata la seconda parte del volume (pp. 121-184). In essa trovano voce i testi di figure rilevanti del XII secolo: Alano di Lilla e Abelardo rappresentanti delle scuole cittadine, Bernardo di Clairvaux e Guglielmo di saint Thierry rappresentanti delle scuole monastiche. Essi operano ormai in un orizzonte dottrinale del tutto differente rispetto a quello agostiniano, poiché i livelli di memoria, intelligenza e volontà non sono più intrinsecamente legati tra loro e non costituiscono più le fondamenta di un paradigma unitario, bensì le direttrici di forza lungo cui si sviluppano e si articolano nuovi problemi e nuovi modi di filosofare.

Possibile causa della disgregazione del paradigma filosofico agostiniano è l'opera di Anselmo di Aosta (a cui Parodi aveva in passato dedicato uno studio, *Il conflitto dei pensieri. Studio su Anselmo d'Aosta*, Lubrina, Bergamo 1988), che qui gioca il ruolo, da un lato, di ultimo vero e degno interprete di Agostino e, dall'altro, di catalizzatore della crisi a cui va incontro il paradigma agostiniano. Dio nell'opera di Anselmo diventa l'emblema della totalità del pensiero, della totalità del pensabile; così espresso, tale concetto diviene l'oggetto di una dimostrazione logica basata sul principio di non-contraddizione (p. 130), allontanandosi da quella logica relazionale che per Parodi sorregge la proposta agostiniana. «Anselmo si è spinto fino a fare della totalità del pensiero un contenuto definibile del pensiero stesso e ha reso plausibile una domanda (*scil.* quella di Gaunilone) a cui non può dare risposta. Trasformando, nel *Proslogion*, il concetto di Dio da limite del modo umano di pensare a contenuto di pensiero, ha reso decisiva la questione sollevata da Gaunilone: in questo modo crolla l'argomento del *Proslogion* e questo significa anche interrompere il cammino complessivo che portava dalla memoria alla volontà, mettendo di conseguenza in discussione l'intero edificio agostiniano. Se il livello dell'intelligenza cerca di rendersi compatibile con un nuovo paradigma, basato sulla logica della non-contraddizione, si trova isolato dalla logica relazionale che connette in modo inestricabile memoria, intelligenza e volontà e il paradigma agostiniano non può essere difeso» (pp. 131-132).

Conseguentemente all'operazione di Anselmo, nella riflessione teologica e filosofica dei secoli XI-XII le tre linee di memoria, intelligenza e volontà tendono ad assolutizzarsi e a lavorare in modo autonomo l'una nei confronti dell'altra. Parodi analizza gli effetti di tale autonomia nei tre diversi ambiti della dottrina epistemologica (cap. 9), linguistica (cap. 10) e trinitaria (cap. 11). Riprendiamo solo l'esempio che concerne la dottrina della conoscenza. La memoria, separata dal suo intrinseco legame con l'intelligenza e la volontà, diventa la base per affermare Dio come principio primo, autoevidente, da cui far scaturire tutte le altre regole teologiche attraverso un procedimento matematico: è questo l'esito del pensiero di Alano. L'intelligenza, a sua volta, intensifica la sua attività analitica e la rivolge non tanto a Dio, che non può esser colto come uno dei momenti dei processi che l'intelligenza studia, bensì al linguaggio e ai suoi meccanismi predicativi: così Abelardo. La volontà, invece, spinge il soggetto al di là di un discorso sui principi primi e sulle modalità di espressioni linguistiche adottate per esprimere l'oggetto della conoscenza, Dio; la volontà mira

all'adesione totale, alla trasformazione del soggetto nell'oggetto del proprio amore-desiderio: così Guglielmo di saint Thierry e la tradizione monastica legata a Bernardo di Clairvaux.

Anche in questo caso l'operazione esegetica di Parodi non mira a fornire una ricostruzione definitiva delle complesse e articolate vicende che animarono il secolo della Rinascita; l'obiettivo, al contrario, è quello di «verificare se la rottura di un modello organicamente strutturato, e quindi il venir meno di un modello forte di pensiero, lasci dietro di sé quasi un campo caratterizzato da linee di forza, lungo le quali, almeno in una prima fase, è plausibile si orientino e si organizzino le nuove proposte teoriche» (p. 138). E qui sta l'interesse per l'operazione di Parodi, che tuttavia, a volte, rischia di essere un vestito troppo stretto per non lasciare nude figure come Alano o Abelardo.

Parodi, Massimo, *Il paradigma filosofico agostiniano. Un modello di razionalità e la sua crisi nel XII secolo*, Lubrina, Bergamo 2006 (QUODLIBET. Ricerche e strumenti di filosofia medievale, 14), pp. 189, € 15.

[Sito dell'editore](#)